

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA
EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE



Direzione ed Amministrazione:
**ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO
PALERMO**

Domenica 16 gennaio 1938 Sua Eminenza il Signor Cardinale Luigi Lavitrano Arcivescovo di Palermo ed Amministratore Apostolico di Piana dei Greci prenderà possesso dell'Eparchia.

La sacra cerimonia si svolgerà nella Cattedrale di Piana dei Greci alle ore 9.

Subito dopo l'Ecc.mo Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo tit. eletto di Arbano, Ordinante per il rito greco in Sicilia ed Ausiliare dell'Em.mo Card. Lavitrano per l'Eparchia di Piana dei Greci, riceverà la consacrazione episcopale per mani di S. E. Mons. Giovanni Mele, Vescovo dell'Eparchia di Lungro.

Conconsacranti saranno gli Ecc.mi Mons. Paolo Schirò, Vescovo tit. di Benda e Mons. Alessandro Evreinoff, Vescovo Ordinante in Roma per il rito bizantino.

Nella stessa Santa liturgia pontificale il novello Vescovo Mons. Perniciaro darà il sacro Ordine del Presbiterato al rev. Diacono Matteo Sciambra, da Contessa Entellina, alunno del Pontificio Collegio Greco S. Atanasio di Roma.

Alla solenne sacra Funzione hanno promesso il Loro intervento Sua Em.za il Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Segretario della S. Congregazione Orientale e Sua Eccellenza Mons. Ernesto Eugenio Filippi, Arcivescovo di Monreale.

PRIMA LETTERA PASTORALE

LUIGI CARD. LAVITRANO

ARCIV. DI PALERMO AMMIN. APOST. DI PIANA DEI GRECI
AL CLERO E AI FEDELI DELL'EPARCHIA
SALUTE, PACE E OGNI BENEDIZIONE NEL SIGNORE

*A solis ortu usque ad occasum laudabile
nomen Domini (Ps. 112,3).*

*Lodato sia il nome del Signore dall'Oriente
e dall'Occidente.*

*Venerandi confratelli nel sacerdozio
e figliuoli diletteissimi,*

Alle voci di giubilo e di letizia, ai voti e agli auguri che voi, figliuoli cari, appena fu annunciata ufficialmente la costituzione della vostra Eparchia lungamente sospirata, vi affrettaste a farCi giungere per mezzo delle vostre Autorità Civili e Religiose, fino a Roma, ove Ci trattenevano doveri imprescindibili del Nostro Ministero, avremmo voluto rispondere senza indugio, per dirvi quale corrispondenza trovava nel Nostro cuore la vostra santa esultanza. Preferimmo contenere per il momento il naturale desiderio della Nostra rinnovata e ampliata paternità, affinchè la Nostra parola vi portasse non solo calore di paterno affetto, ma soprattutto ardore di santi propositi. Un cuore che ama in Dio, Sommo Bene, è innanzi tutto luce di fede e volontà di bene.

Magnifico e commovente ha risuonato l'inno di ringraziamento che, tra il profumo degli incensi e con l'armonia di mille voci, i vostri cuori innalzarono al buon Dio che ha appagato le secolari aspirazioni dei padri vostri; ma perchè il vostro omaggio di riconoscenza salga realmente gradito e in odore di soavità, più che dal profumo dell'incenso e dalla nota melodiosa che presto si disperdono e svaniscono, è necessario sia accompagnato da propositi efficaci e da opere veramente sante.

Quanto è grande il dono che il Signore vi ha fatto, donandovi l'Eparchia, tanto maggiore deve essere, da oggi in poi, la vostra corrispondenza alla grazia e solenne l'impegno di mostrarvi degni del gran dono.

Allorquando la strapotenza musulmana si abbatteva sulla terra di Albania, seminando la desolazione e il terrore nelle vostre case e nelle vostre famiglie, e con l'irresistibile violenza dell'uragano, investiva, travolgeva e struggeva le vostre Istituzioni Cristiane, i vostri Padri, posti nella tragica necessità di scegliere tra l'apostasia dalla religione e l'esilio, preferirono eroicamente abbandonare i campi dissodati dal tenace lavoro, i focolari ricchi di ricordi mesti e cari, ogni più prezioso patrimonio familiare, pur di conservare integro il patrimonio sacro della Fede.

Costretti ad emigrare, cercarono un asilo amico in questa terra sicula, la quale aveva già resistito all'eresia iconoclasta e allo scisma di Fozio, e, non curando altre suppellettili profane, in questa Patria di adozione portarono le sacre immagini o Iconi, recarono le loro costumanze buone, e, come le più pure espressioni delle tradizioni avite, portarono il loro rito venerabile e soprattutto la sollecitudine di conservare gelosamente e tramandare integra e incontaminata la fede in Gesù Cristo vissuta nella filiale obbedienza al Suo Vicario in terra, e serbarono la loro lingua che, con le tradizioni, il rito e la fede, forma la più limpida caratteristica della Patria, la quale, prima che una entità geografica e territoriale; è una entità spirituale. Se così è, come è, nei riguardi dei Padri vostri, la mezzaluna conquistava una provincia ma non un popolo che, fiero della sua storia e della sua virtù, volle conservarsi libero e incorrotto in una terra libera e ospitale.

Con una tenacia che altamente vi onora, non ostante le inevitabili difficoltà e le mutevoli vicende del tempo, voi avete gelosamente custodito nella quasi totale integrità, e lingua e tradizioni familiari, e rito e patrimonio religioso; e questa fedeltà agli avi vostri costituisce innanzi al mondo la vostra gloria più genuina, alla quale nessuna forza o lusinga umana è valsa o varrà a farvi rinunciare.

Il Capo della Chiesa e Successore di S. Pietro, l'Augusto Pontefice e amatissimo nostro Padre, quando intese suonare anche per voi che l'avevate affrettata colle insistenti vostre suppliche l'ora della Prov-

videnza, con solenne attestato assicurava la conservazione del vostro rito in questa terra siciliana, non solo perchè si elevassero anche da questa Isola del sole inni di lode all'Altissimo nella lingua dei vostri Padri, l'albanese, e nella vostra lingua liturgica, la greca; ma anche perchè la conservazione del rito genuino aiutasse voi e i vostri fratelli lontani e i fratelli separati, a conservare, col rito e con la lingua, integra e genuina la fede tramandatavi dai Padri.

Se questo è lo scopo a cui mira la Santa Sede, esso segnerà anche le direttive del nostro ministero pastorale in mezzo a voi.

Fin da ora pertanto rivolgiamo le più vive esortazioni al Rev.do Clero di rito bizantino perchè ponga ogni cura nel ricondurre il rito alla sua bellezza originale. Per gli inevitabili adattamenti ambientali e per le ingiurie del tempo che tutto corrode, nel rito originario furono introdotte cerimonie ed usi che male si accordano con il Tipikon e con le incorrotte tradizioni. Con decisa fermezza, non scompagnata da prudenza, è necessario eliminare dalle vostre chiese tutto ciò che rappresenta corruzione o abuso latinistico ed ha carattere di novità, e ripristinare la perfetta osservanza del Tipikon.

Con la purezza del rito difenderete la purezza della fede e dei costumi. Che gioverebbe curare la purezza del linguaggio, la purezza della espressione, se il pensare, se l'operare non fossero puri e degni dei discepoli di Gesù Cristo? Perchè la preghiera salga quale profumo di gradito incenso e sia accetta al Padre che è nei cieli, essa deve esprimere l'anelito sincero di un'anima desiderosa di piacere al suo Dio, nell'accettazione completa dell'a verità da Lui rivelata e nella pratica fedele e costante della Sua Legge. Fare distinzioni e preferenze tra verità più intelligibili e meno intelligibili, tra precetti più importanti e meno importanti, rivela attitudini pericolose che fanno temere un probabile naufragio nella Fede. La parola di Dio che, per mezzo della Chiesa, illumina le menti e guida le volontà, dev'essere, sempre egualmente adorabile, rigorosamente accettata e praticata. Presumere di aggiungere o togliere anche un *solo jota* alla verità e all'a legge eterna, è commettere atto di infedeltà e di ribellione. Le tre leggi della preghiera, del credo e della morale (*lex orandi, lex credendi, lex agendi*) costituiscono un trinomio così armonico, che a romperne la mirabile armonia basta una sola nota men che intonata.

Non ignoriamo che mestieranti senza coscienza e senza rispetto hanno irretito rari vostri fratelli, sorprendendoli fraudolentemente, e, profittando vilmente, come ladruncoli, di ingiustificato disorientamento conseguente a controversie non prontamente risolte, ne hanno contagiato di errore la fede, con offesa grave della unità vostra spirituale religiosa e morale e con grave attentato contro l'unità della razza e la voce stessa del sangue. Sappiamo però che voi, figliuoli cari, avete sempre amato la Fede dei Padri vostri, e in ogni tempo ne avete difeso la purezza, superando ostacoli e contrasti penosi e rigettando con fiera fermezza ogni seduzione diretta ad adescarvi all'eresia protestantica.

Di così provata fedeltà voi ricevete oggi il guiderdone meritato nel paterno provvedimento pontificio, il quale infonderà nei vostri cuori ardore di zelo religioso e di carità industriosa e paziente, quale è meglio desiderabile per rinsaldare la custodita unità spirituale e ricondurre all'avita gloria anche quei pochissimi fratelli che errarono.

Ma chi ama molto, molto teme. Lasciate pertanto che, per l'amore da cui Ci sentiamo a voi più strettamente uniti, dopo che il Santo Padre volle affidarCi l'amministrazione temporanea della nuova Eparchia, Noi vi mettiamo in guardia contro i pericoli palesi che minacciano la vostra fede. Le dottrine atee e comuniste che già tanta strage di anime han fatto in altri paesi, un tempo così ricchi di fede, domani potrebbero tentare di insinuarsi anche nelle nostre terre e insidiare le vostre famiglie. Memori delle vostre lotte di resistenza vittoriosa voi vorreste certamente assicurare essere questo un timore infondato. Pure, affinché questo timore abbia ad essere presto dissipato, è necessario che quella certa indifferenza e negligenza nella pratica della Religione per cui, come deplorasi in qualche Parrocchia, anche nei giorni del Signore, più di una chiesa resta quasi vuota e più di un altare resta deserto, vengano scosse vigorosamente con cosciente sollecitudine. Che se questa Nostra paterna esortazione non venisse generosamente accolta e fedelmente seguita, voi correreste il rischio di smarrire domani del tutto le vie del Signore.

Figliuoli cari, non vi lasciate ingannar da fallaci preoccupazioni, e ricordate che a coloro i quali osservano fedelmente la legge del pre-

cetto festivo, il buon Dio non lascerà mai mancare il pane per alimentare anche una numerosa figliuolanza.

Se non Ci fa velo l'affetto che sempre nutrimmo anche verso i fratelli lontani che, separatisi dal centro della cattolicità non riescono ancora a liberarsi dai loro preconetti e dai loro sospetti contro Roma, Noi amiamo credere che il Vicario di Gesù Cristo, nel costituire la nuova Eparchia, ebbe di mira tra l'altro, quelle terre che furono la Patria dei vostri antenati e quell'Oriente dal quale venne a noi tutta la luce.

Voi siete oggi e sarete meglio ancora domani il perenne testimonia dell'amore che ha sempre animato la Chiesa, Madre comune di tutti i fedeli, verso i suoi figli, a qualunque nazione appartengano; e della tristezza che le produce la separazione più volte secolare dei suoi figli di Oriente dalla Cattedra di Pietro, per la quale cosa è diviso, con grave danno delle anime, il Corpo Mistico di Cristo; che deve essere uno, come una è la fede, uno il battesimo, uno lo spirito.

Dalla funesta separazione del sec. XI fino ai nostri giorni il Vicario di Cristo nulla ha tralasciato perchè cessi la divisione e, nell'unione più intima dei figli nella carità più perfetta, sia santificata la Chiesa e glorificato il Padre che mandò il Figliuolo a redimere tutta la grande famiglia umana.

Voi, Figliuoli carissimi, starete a testimoniare che la Chiesa è Universale, è Cattolica nel pieno significato della parola; che in essa tutte le lingue, tutti i popoli, tutte le tradizioni, tutti i riti, tutte le degne forme esteriori del culto possono concorrere con uguale onore a dar lode e gloria alla SS.ma Trinità sovrastanziale ed indivisibile, così che dall'Oriente e dall'Occidente, dall'alba al tramonto; mai e in nessun angolo della terra s'interrompa l'inno di lode che tutto il creato canta al suo Signore.

L'aver ridestato e consolidato per sempre, anche in questo piccolo angolo della terra sicula, quel vostro rito ricco della maestà dell'antica Bisanzio, deve suonare, come ben fu scritto all'annunzio ufficiale della costituzione dell'Eparchia, *un potente invito e stimolo efficace ai nostri fratelli tutt'ora indecisi e titubanti di riunirsi a Roma, nel timore di dover rinunciare ai loro riti e alle loro tradizioni.* Stiano

tranquilli i nostri fratelli separati che, ritornando nella casa del Padre, riunendosi con Roma, essi nulla perderanno dei venerandi loro riti e tradizioni, ma, conservando queste e quelli, un nuovo flusso di vita sentiranno scorrere nell'e loro membra rattappite e vedranno le loro anemiche e sfiduciate Comunità riprendere nuovo promettente vigore. Essi gusteranno tutta la gioia, tutta la letizia che voi provate nel sentirvi membra vive di questa grande Società che si chiama ed è Cattolica, appunto perchè non conosce interruzioni di secoli, distanza di paesi, nè distinzioni tra Greci e Latini, fra Orientali e Occidentali, ma tutti abbraccia in una stessa fede, tutti sublima in una stessa speranza, avvince e affratella in uno stesso amore.

Nel rendere al mondo questa testimonianza, voi, diletti figli, non vi stancherete di pregare con la Chiesa: « *O Signore, raccogli i dispersi fratelli, raduna gli erranti ed uniscili alla tua Santa Chiesa cattolica e Apostolica* ».

Vada il nostro pensiero ricco di speranze, innanzi tutto a quei fratelli del vicino Oriente, a cui ci sentiamo uniti da vincoli più stretti di fratellanza. Verrà il giorno, che ci auguriamo non molto lontano, in cui il benignissimo Salvatore e Redentore dell'e anime nostre si commuoverà alle preghiere nostre e di tutti i credenti e affretterà il voto, l'aspirazione comune e ardente dell'unico ovile e dell'unico Pastore.

In questa particolare missione di affratellamento delle menti e dei cuori, che a voi sembra affidata dalla Provvidenza Divina, procurate di seguire l'esempio di coloro che furono i primi apostoli dell'unione tra noi. Fissate lo sguardo a colui che bene a ragione fu chiamato l'Apostolo degli Albanesi di Sicilia, al P. Giorgio Guzzetta, all'umile Filippino dell'Oratorio di Palermo, che dal Cielo oggi ci sorride, vedendo realizzato quel sogno che formò l'aspirazione più santa di tutta la sua vita.

Presso la tomba di questo vostro Campione, oggi che la sua salma è stata collocata più vicino all'altare del Signore, nel tempio di S. Ignazio M. in Palermo, in attesa che il buon Dio si degni glorificarne la memoria con l'aureola dei Beati, voi, Albanesi di Sicilia, verrete pellegrinando, a udirne il monito e trarne ispirazione per la vostra

condotta. Egli vi ricorderà dal sacro avello il suo apostolato per il ritorno dell'Oriente separato all'unità cattolica, precursore fra noi di quel grandioso promettente movimento per l'Unione che è stato l'ardente anelito dei Sommi Pontefici e particolarmente dell'Augusto Pontefice Pio XI gloriosamente regnante.

Il ricordo e il monito del P. Guzzetta ridestino nuove e più ardenti fiamme di apostolato e ci spronino a seguire sempre più fedelmente il suo esempio. Ma ricordate, figliuoli cari, che l'apostolato dell'unione si alimenta soprattutto di carità, di quella carità nelle cui fiamme bruciano i piccoli e i grandi orgogli, le meschine vanità, i gretti egoismi, le inutili discussioni e tutto ciò che può dividere gli animi.

Questa carità noi dovremo dimostrare particolarmente coi fratelli latini, i quali lungi dall'imitare il fratello del figliuol prodigo imbronciatosi per la festa che il padre fece al figliuol pentito, si rallegrano e gioiscono come voi per tutte le carezze che il Santo Padre, con squisito senso di paternità spirituale, non cessa di prodigare ai nostri fratelli separati. Ricordate che essi, nell'ora triste della persecuzione, vi aprirono con moto spontaneo di cristiana carità le braccia, misero a vostra disposizione il loro suolo e fecero di tutto perchè voi non aveste a rimpiangere la natia terra lontana. Riflettete che essi oggi hanno spianato la via perchè fossero soddisfatte le vostre secolari aspirazioni e fosse a voi concesso nel Governo della Chiesa un posto esclusivamente vostro. Se per il passato l'inconsideratezza di qualche fratello esaltato (e in quale famiglia anche la più piccola non difetta talora la prudenza?) potè far credere ai contrasti più apparenti che reali, da oggi in poi una maggiore comprensione delle vostre nuove responsabilità ed una più fraterna collaborazione all'apostolato dell'Unione vengano a dimostrare, più con le opere che con le parole, quanta e quale gratitudine voi nutrite verso il Vicario di Cristo e l'Em.mo Suo Segretario per la Chiesa Orientale, che, accogliendo le vostre reiterate suppliche vi hanno donato l'Eparchia. Gran conforto riceverà il cuore del Santo Padre, fra le amarezze della lotta ognor più subdola e spietata che si fa alla Chiesa, quando sarà rassicurato che il provvedimento decretato a vostro favore, contribuirà efficacemente a rinsaldare non solo i vostri vincoli di fratellanza coi la-

tini, ma anche a spianare le vie del ritorno ai fratelli del vicino e del lontano Oriente. Con maggiore ardore di fede si elevi la preghiera: « *Ricordati in primo luogo, o Signore, del Santissimo nostro Padre Pio XI, Papa di Roma e concedi alla tua Chiesa che Egli in pace, salvo, onorato, sano, longevo, predichi rettamente la tua parola di verità* ».

Preghiamo infine per tutti coloro che, pronti alle direttive del Santo Padre, danno la loro opera generosa perchè presto si compia il voto supremo del Redentore: « *Ut unum sint* ». Risplenda su tutti la luce del Santo Spirito e possano essi vedere coronata l'opera loro e appagato il desiderio di tutti, che il mondo intero sia unificato nell'unico vero ovile di N. S. Gesù Cristo. Che Dio misericordioso affretti il sospirato giorno per l'Immacolata e purissima Vergine Madre Sua e di tutti i Suoi Santi.

Figliuoli diletteggianti, lo storico provvedimento pontificio che erige la nuova Eparchia costituisce per voi, un autentico innalzamento della vostra distinta personalità, e la esultanza con cui l'avete accolto rivela la consapevolezza dei doveri a cui la sospirata esaltazione solennemente vi impegna verso il Papa, verso la vostra stirpe, verso i fratelli latini e verso i confratelli di rito bizantino, siano essi uniti o siano separati da Roma. A questi impegni, con quella mirabile coerenza che ha contraddistinto nei secoli i Padri vostri, voi farete onore, seguendo con decisa fermezza le direttive che brevissimamente vi abbiamo tracciato.

Con questi auguri e nella certezza che le opere risponderanno pienamente alla aspettazione universale, invoco con affetto di Padre sui vostri sacerdoti e sulle vostre famiglie l'abbondanza delle celesti benedizioni nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen.

Dalla Nostra Residenza, il 1937, nella festa del glorioso Taumaturgo S. Nicola.

+ LUIGI CARD. LAVITRANO

Arcivescovo di Palermo

*Ammin. Apost. dell'Eparchia di Piana dei Greci
pel Rito Bizantino in tutta la Sicilia*